

Non era mai successo nella storia africana che un evento di società civile vedesse la presenza di delegazioni provenienti da tutti i paesi del continente. Gli africani sono stati più della metà dei sessantacinquemila partecipanti registrati.

Non si può giudicare il Forum Sociale di Nairobi con lo stesso metro usato per Porto Alegre e per Mumbai. Il solo fatto che il Forum si sia realizzato è un miracolo.

Non c'è stato nessun sostegno dalle istituzioni in loco. Si è lavorato con una strutturale carenza di fondi. Sono mancati i soldi soprattutto per sostenere il viaggio dei partecipanti dalle diverse aree di un continente immenso: c'è gente che si è fatta centinaia di chilometri a piedi.

Il Forum in Africa dovuto combattere una enorme frammentazione prodotta dalla geografia e dalla storia, con una grande e dichiarata debolezza della società civile indipendente, in una realtà che dipende dai fondi internazionali –con tutti i limiti di una costruzione di società dall'alto anziché dal basso.

Si è dovuto fare i conti con una grande inesperienza democratica, in un continente che di quotidianità democratica ne conosce poca, e conosce bene invece il colonialismo, l'elitismo, la corruzione, le dittature, le guerre.

Il Comitato Organizzatore Africano lo aveva detto dall'inizio: il Forum non è un punto di arrivo. E' un possibile inizio di un processo di convergenza e di rafforzamento della società civile africana.

Hanno scommesso sul fatto che il Forum potesse produrre in Africa quello che ha prodotto in America Latina: una capacità di attrazione delle forze di cittadinanza attive, consapevoli e disponibili.

Hanno scommesso sul fatto che conoscere l'Africa potesse costringere i soggetti democratici globali non poter fare a meno della voce e delle idee degli africani e delle africane.

Forse, se tanti avessero seguito più da vicino il percorso preparatorio del Forum, condividendo maggiormente con gli africani le difficoltà, le crisi, gli entusiasmi, le paure, tante polemiche si sarebbero potute evitare.

Pensare di impattare con il continente più impoverito, sfruttato e brutalizzato del pianeta e di trovare la rivoluzione pronta sul piatto era davvero una illusione –e piuttosto che coltivarla forse era meglio cercare di dare una mano, nel lungo e faticoso anno di lavoro che ha portato a Nairobi.

Credo che, alla fine, un segno di maturità sia venuto dalla riunione del Consiglio Internazionale tenuta a Nairobi nei giorni successivi al Forum.

Si sono affrontate le luci e le ombre di questa edizione. Gli aspetti positivi sono stati messi a carico degli africani e del loro lavoro straordinario, fatto con troppo poco sostegno internazionale. Quelli negativi sono stati presi sulle spalle dal Consiglio Internazionale intero, per una riflessione comune.

L'attenzione all'autofinanziamento come garanzia di indipendenza è un problema per tutti, che non può solo essere delegato ai gruppi di tecnici esperti di fund-raising: dovrebbe riguardare tutti i movimenti e tutti gli attivisti, se vogliamo poter decidere liberamente dove incontrarci.

La questione del territorio sociale (che nel nostro linguaggio include le questioni relative ai consumi, all'organizzazione degli spazi, alla comunicazione) non possono continuare a essere considerate come problemi tecnici, da lasciare nelle mani degli appassionati.

Il problema di come includere gli esclusi nei movimenti che si battono contro l'esclusione è comune. Perché nessuno conta il numero dei poveri che partecipano agli eventi organizzati dai movimenti del nord del mondo?

Sono nodi che, se riusciranno davvero a diventare elemento di discussione vera, possono far fare grandi passi avanti al processo di discussione del Forum Sociale Mondiale.

Del resto, già prima di Nairobi il Consiglio Internazionale aveva risolto un antico dibattito, arrivando a definire il Forum Sociale Mondiale non come un evento ma come un processo –che include i Forum regionali, tematici, continentali, locali, nazionali e tutte le altre occasioni di mobilitazione per un mondo diverso.

Se preso sul serio, questo cambia tutto. Le energie messe in moto dalla prima edizione di Porto Alegre hanno prodotto tanto. Per ogni passo positivo che si è compiuto ci sono altrettanti elementi di riflessione che andrebbero messi sul tappeto. Dopo sette anni, a che punto siamo? Cosa abbiamo prodotto? Quali sono oggi le potenzialità, i limiti, le difficoltà? Dove decidere di orientare la bussola?

In una prima fase, i grandi eventi Forum insieme alle grandi mobilitazioni mondiali hanno aiutato il processo di riconoscimento reciproco, la convergenza di esperienze e movimenti che erano dispersi in mille rivoli. I grandi momenti unitari sono stati utili a costruire il campo dell'alleanza per il cambiamento.

Nella fase attuale, il movimento globale vive una fase di diffusione. In campo ci sono una quantità enorme di vertenze, lotte, calendari, agende. I temi dell'alternativa sono aumentati: all'economia e alla finanza si sono aggiunti la pace, la cultura, la democrazia, i diritti di cittadinanza, l'ambiente. Alle critiche si sono aggiunte le buone pratiche. In ciascuna parte del mondo, i movimenti sono maggiormente ancorati alla propria dimensione locale, nazionale e regionale.

Non si riesce più a convergere solo su un tema. E' un dato positivo, che da conto della ricchezza e dell'articolazione. Ma come evitare la frammentazione, la dispersione, la perdita di impatto sulla agenda politica mondiale?

Questa realtà si è vista bene a Nairobi, dove molto buon lavoro è stato fatto da tante singole reti tematiche, ma dove si è sentita la mancanza di momenti di dibattito trasversale, capace di affrontare le questioni generali, primo fra tutto il rapporto con la politica. Non a caso, molte sono le organizzazioni che hanno scelto di promuovere seminari su questi argomenti: evidentemente il problema è comune a tanti.

Il Consiglio Internazionale ha deciso di dare una prima risposta a questi interrogativi, decidendo che nel 2008 non si terrà un evento Forum ma una giornata di mobilitazione globale. Si chiederà a ogni movimento e rete di fare qualcosa di visibile nello stesso giorno, in modo da dimostrare quanta vasta e variegata è l'alleanza globale per l'alternativa.

E' un modo per riuscire a superare la contraddizione fra articolazione e visibilità. Il tema di come approfondire la capacità di dibattito politico e sulla politica rimane tutto aperto, e sarà oggetto della discussione nei prossimi mesi non solo nel Consiglio Internazionale ma in una pluralità di luoghi.

Alla fine di maggio, ad esempio, con la rete Euralat promuoveremo un seminario a Firenze proprio su questo tema, aperto a tutti, a cui abbiamo invitato i maggiori protagonisti della storia del Forum Sociale Mondiale di questi anni.

A tutti i soggetti italiani spetta nei prossimi mesi di decidere come partecipare alla giornata di mobilitazione

globale, che è una scommessa grande quanto il mondo. Il successo o il fallimento di questa giornata, il 26 gennaio del 2008, farà la differenza per il futuro del processo, in un anno particolare –quello delle elezioni negli Stati Uniti d’America che possono far tornare Bush nelle cantine della storia.